

Discorso per il 25 Aprile

Carla Nespolo*

Rivolgo un saluto a tutti voi, cari amici presenti a questa cerimonia di commemorazione del 25 Aprile 2011.

Un saluto a Lei, signor Prefetto e a tutte le autorità civili, militari e religiose.

Un saluto affettuoso e grato alle partigiane e ai partigiani presenti.

Essi sono, oggi come allora, garanzia, sostegno e sentinelle della nostra democrazia.

Quest'anno la Festa della Liberazione ha un carattere particolare, perché il 2011 è anche l'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

Il primo Risorgimento, quello del nostro Andrea Vochieri, di Garibaldi, di Cavour, Mazzini, Cattaneo e tanti altri, realizzò l'unità d'Italia.

E giustamente lo ricordiamo e lo onoriamo. Con l'occasione ripercorrendo e a volte scoprendo, tante pagine fondamentali della nostra storia patria, che spesso i giovani non conoscono.

La Resistenza è stata il "Secondo Risorgimento".

Come scrissero nel 1935, con straordinaria e anticipatrice lucidità, Rosselli, Venturi, Caffi e altri, su "Giustizia e Libertà", giornale parigino degli esuli antifascisti.

Secondo Risorgimento, perché la Resistenza ha salvato l'Italia, dal baratro e dalla sconfitta a cui il fascismo l'aveva condotta.

Ricordiamo, come ogni anno, i 20 mesi dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945, della lotta armata, sapendo che quella lotta ha le sue radici nella Resistenza al fascismo durata – nel nostro Paese e anche nella nostra provincia – per tutto il ventennio.

La Resistenza degli antifascisti, processati e imprigionati dai tribunali speciali.

Il sacrificio degli ebrei, degli oppositori politici, degli handicappati e degli omosessuali, deportati e sterminati nei lager nazisti, con la fattiva complicità dei fascisti italiani.

Gli oltre duecento uccisi nei campi di sterminio, della sola provincia di Alessandria.

I Partigiani caduti. Le vittime civili dei bombardamenti.

Resistere a tutto questo, lottare per un mondo diverso e libero, questo è stato il secondo Risorgimento Italiano, la solida base della nostra unità nazionale.

È vero che la Liberazione del nostro Paese avvenne con l'importante contributo degli Alleati, ma è altrettanto vero che, senza la Resistenza, anche dopo la caduta del nazifascismo, il nostro Paese sarebbe rimasto un Paese diviso, sconfitto ed umiliato. Un Paese che non avrebbe potuto sedersi al tavolo dei vincitori della Seconda guerra mondiale (come invece fece l'allora Presidente del Consiglio De Gasperi)

Egli, nella conferenza di Pace di Parigi del 1946, rivendicò proprio questo: che l'onore dell'Italia, la sua libertà e il suo diritto a restare un Paese unito, erano stati conquistati, sui monti e nelle pianure, dal popolo italiano.

Dai partigiani e dalle popolazioni che li avevano sostenuti, rischiando ogni giorno la terribile rappresaglia fascista e nazista.

Erano stati conquistati dai militari che non avevano tradito e avevano anche saputo morire, come i soldati e gli ufficiali della divisione Acqui a Cefalonia, pur di non diventare complici del nazismo.

Erano frutto della lotta delle donne, quelle straordinarie donne partigiane e patriote, che la stessa storiografia ha per troppo tempo dimenticato e che ora sta seriamente riscoprendo.

Anche di questo parliamo, quando celebriamo i 150 anni dell'Unità d'Italia.

Accanto a Vochieri, Luciano Scassi e i fucilati della Cittadella che oggi abbiamo finalmente e giustamente onorato.

Accanto a Pisacane e ai suoi uomini, i caduti della Benedicta. E la Banda Tom e la Banda Lenti.

I nostri eroi. A tutti loro dobbiamo l'Unità d'Italia.

La Resistenza italiana è stata lotta contro il nazifascismo di un Paese che era stato fascista e alleato del nazismo, per 4 dei 6 anni di guerra.

È stata lotta per la libertà e per una nuova moralità pubblica.

Oggi c'è qualcuno che, per far dimenticare la portata storica e intrinsecamente rivoluzionaria della Resistenza Italiana, sfida la cultura antifascista a sostituire la parola Liberazione con la parola "Libertà".

Intendiamoci, senza la Liberazione non vi sarebbero state le fondamentali libertà democratiche, civili, sociali e politiche del nostro Paese.

Questo è noto, a qualunque persona di buon senso.

Ma non si usi questo abbinamento fonetico per far dimenticare il fatto che il 25 Aprile è Festa Nazionale, regolata da leggi nazionali e come tale va celebrata e rispettata.

Giornata identificativa del nostro Paese.

La Resistenza Italiana è stata non solo e non tanto, come negli altri Paesi europei, la continuazione di una guerra provvisoriamente perduta, quanto la rivolta di un Paese contro il proprio passato più oscuro e negativo.

Non meraviglia, perciò, se, dopo il 25 aprile primo compito che si diede il CLN fu quello di realizzare la Costituzione Italiana.

Come è ben noto, il 2 giugno 1946 furono contemporaneamente effettuati il referendum istituzionale e l'elezione dei membri della Costituente.

Per la prima volta votarono le donne e fu un grande fatto di democrazia compiuta.

Da questa eredità della Resistenza, nacque la Costituzione italiana.

Voler ridurre la Costituzione, come oggi fanno molti, ad un compromesso tra le idee dei vari partiti del CLN, non è corretto e completo.

Quello che vollero i Costituenti fu prima di tutto rifondare la convivenza politica e civile del Paese, con valori opposti a quelli del fascismo.

Di questo furono grandi assertori uomini come Giuseppe Dossetti e Umberto Terracini.

Dunque la base della nostra Costituzione è antifascista, non è neutra e bene lo ha compreso il popolo italiano che ha saputo respingere in questi anni più di un tentativo di stravolgerla e cancellarla.

Ma dobbiamo stare in guardia anche oggi, che nel Parlamento italiano siedono dei senatori che vogliono cancellare la dodicesima disposizione transitoria della Costituzione Italiana, che vieta la ricostituzione del disciolto partito fascista.

È lo squallido tentativo di un disegno più grande, quello di mettere sullo stesso piano fascismo e antifascismo, chi lottò per la libertà e chi agì a fianco del nazismo, attuando ogni sorta di crimine, come dimostrano, anche nella nostra provincia, vicende quali quella della Benedicta o le deportazioni di nostri concittadini.

Atti nei quali, sempre, i tedeschi, furono guidati da militi della RSI.

È quel revisionismo storico deteriore che è rivolto soprattutto ai giovani, affinché pensino che fascismo e antifascismo sono come le guerre puniche, fatti lontani.

E invece sono vicini, vicinissimi, perché l'antifascismo è alla base della Costituzione Italiana.

Purtroppo, visto che le ore di storia a scuola sono ridotte a pochissimo, spesso la Costituzione non è ben conosciuta e spiegata ai giovani

Ed è compito anche di occasioni come queste, ribadire che l'essenza della Costituzione sta nelle speranze, nell'esperienza collettiva di fratellanza e solidarietà che animò la lotta antifascista e di essa rappresenta l'eredità più persuasiva.

In particolare la prima parte della Costituzione, quella costituita dai 12 articoli dei Principi Fondamentali e dagli articoli dal 13 al 54 dei diritti e dei doveri dei cittadini, va letta sullo sfondo della grande tragedia che fu la Seconda guerra mondiale, vale a dire dell'invasione dell'Europa, della guerra di sterminio e della riduzione in schiavitù d'interi popoli, di un mondo percorso dai vagoni piombati della deportazione politica e razziale, dei campi di sterminio, dei bombardamenti delle città: ecco perché sono così importanti gli articoli della Costituzione Italiana sui diritti inviolabili della persona, sui doveri di solidarietà economica, politica e sociale.

Sulla pari dignità delle persone, senza distinzione di sesso, di razza, di religione, di convinzioni politiche e infine il ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

Se pensiamo al presente, sentiamo la terribile attualità di queste norme.

Oggi che si chiamano missioni di pace l'invio di militari nei territori che più interessano il capitalismo mondiale.

Oggi dobbiamo dire forte che il giusto anelito dei popoli alla democrazia (come l'insurrezione di tanti Paesi del Mediterraneo) non può essere risolto con l'invio di soldati, ma deve essere affrontato con una maggiore giustizia planetaria, tra paesi ricchi e paesi poveri.

E dedichiamo questo nostro 25 Aprile a Vittorio Arrigoni.

Uomo di pace e per la Pace caduto, come Rachel Corrie, come i tanti pacifisti che lottano in ogni parte del mondo e sono loro i veri protagonisti e costruttori di un mondo migliore e più giusto.

Il nostro tempo è un tempo difficile e, per certi aspetti, anche pericoloso.

Gustavo Zagrebelski, inaugurando il recente congresso dell'ANPI a Torino ha ricordato che la democrazia, secondo alcuni studiosi, rischia di durare solo tre generazioni: la prima che la conquista, la seconda che la realizza e la amplia, la terza che la perde.

Dobbiamo lottare perché non sia così. Dobbiamo lottare per difendere la nostra democrazia.

Certo il mondo che i partigiani sognavano, non si è realizzato.

Quella libertà per cui in tanti lottarono e morirono, non è compiuta e oggi è anche in pericolo.

Non si è liberi se una intera generazione di giovani ha solo un lavoro precario, instabile e sfruttato.

Non si è liberi, se chi dovrebbe dare pubblico esempio di moralità e di disinteresse personale, fa invece tutto il contrario.

Non si è liberi se vogliono persino privatizzare l'acqua pubblica e se c'è chi ancora oggi, dopo la terribile tragedia del Giappone, sogna le centrali nucleari.

Non si è liberi se si offre alla pubblica opinione un'immagine della donna offensiva e svilente. Corrotta e corruttrice.

Non è per questo che noi donne abbiamo lottato in tutti questi anni!

Non si è liberi se per costruire la pace si organizza la guerra.

Ma si è liberi se non si smette di pensare con la propria testa, se si difendono i propri diritti e i propri principi in piazza, come hanno fatto le donne e i giovani con le grandi manifestazioni dei mesi scorsi.

E come fanno ogni giorno i lavoratori, dentro e fuori i luoghi di lavoro. E come faranno anche il prossimo 6 maggio.

Si è liberi se si rispettano l'ambiente e gli animali.

E si è liberi se non si dimentica.

Trasmettere la memoria. È questo il nostro dovere di oggi.

Per costruire il futuro ancora abbiamo bisogno dei Partigiani.

Perché ancora, come ci ha ricordato il novantaquattrenne Stephen Hessel, è necessario indignarsi.....

Viva il 25 aprile, viva la Resistenza, viva l'Unità d'Italia.

* Testo del discorso tenuto in Alessandria dalla senatrice Carla Nespolo, presidente dell'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria "Carlo Gilardenghi", in occasione del 25 aprile 2011